

ENRICO DE CALICE

La spedizione nell'Asia orientale

di Federico Vidic

Il gurizan Enrico de Calice al fo un da pì brilans diplomatics dal kaiser Francesco Giuseppe. L'ambassador fo par ains e ains un pont di riferiment pai stats dal epoca, soradut in Asia. Da stampa internazional si pol capì semut che Calice l'era stimat dai potens, soradut dai ingles. Tal 1905 Enrico de Calice al festegiava i soi 25 ains di ambassador dal kaiser a Costantinopoli. La stampa internazional a si ha interesat celebrant chist record cun poesis e disens umoristics.

Nell'ottobre 2019 l'Università di Vienna ha celebrato i 150 anni dall'avvio delle relazioni diplomatiche tra Austria-Ungheria e Giappone con un progetto di ricerca che, coinvolgendo gli studenti, prevede di pubblicare i migliori contributi su «Brücke» (*Ponti*), la rivista della *Österreichisch-Japanisch Gesellschaft*.

Dopo un lungo oblio, oggi conosciamo il contributo fondamentale che in questa vicenda diede il goriziano Enrico de Calice (1831-1912), uno dei più brillanti diplomatici di Francesco Giuseppe. Con una pubblicazione edita nel 2017 dall'Istituto di Storia Sociale e Religiosa, la figura di Calice ha ricevuto infatti la prima, ancorché sintetica, trattazione.¹

L'ambasciatore fu per decenni un punto di riferimento per le Potenze in teatri complessi come l'Asia e l'impero ottoma-

no. L'opinione pubblica internazionale ne seguì appassionatamente le attività, come testimoniano centinaia di articoli apparsi sui giornali dei più diversi paesi. Ed è proprio da un quotidiano londinese, il *Morning Post*, che emergono nuovi dettagli sull'accreditamento di Calice in Giappone.²

Superata la sconfitta con la Prussia (1866) e «pareggiato» il ruolo dell'Ungheria con una radicale riforma costituzionale (*Ausgleich*, 1867), Vienna era desiderosa di riscattarsi sul piano internazionale, da cui dipendeva in ultima istanza la sicurezza dell'impero asburgico. Già nel 1857-59 la fregata austriaca *Novara* aveva raggiunto i mari cinesi circumnavigando l'Africa, innescando un acceso

dibattito sulle opportunità di sviluppo commerciale con quei lontani paesi.

Grandi prospettive si stavano aprendo intanto con la costruzione del canale di Suez, intrapresa nel 1859. Trieste, il porto dell'impero, si trovava in prima linea. Pasquale Revoltella, l'ideatore dell'infrastruttura, iniziò a fare pressione sul governo affinché negoziasse trattati commerciali e stabilisse consolati austriaci in Estremo Oriente, da affiancare all'unico esistente nel porto britannico di Hong Kong.³



Fine Ottocento, la presenza del fotografo incuriosisce e ferma i borghigiani con la consapevolezza di partecipare a un ritratto del proprio borgo degno di viaggiare lontano.

1. F. VIDIC, *Enrico de Calice: un diplomatico goriziano tra il Sol Levante e il Corno d'Oro* (introduzione di L. Ferrari), Gorizia, ISSR, 2017.

2. *Morning Post* (28 marzo 1872), p. 5. La cerimonia descritta è simile a quella a cui lo scrivente ha partecipato per la consegna delle credenziali del nuovo ambasciatore d'Italia al re di Giordania il 29 novembre 2018.

3. P. REVOLTELLA, *La compartecipazione dell'Austria al commercio mondiale. Considerazioni e proposte*, Trieste, Tipografia del Lloyd Austriaco, 1864.



Alcune pagine del trattato austro-giapponese: l'incipit e le firme dei plenipotenziari.

L'imperatore decise inizialmente di concedere due navi a vapore della marina da guerra, la *Schwarzenberg* (reduce dalla battaglia di Helgoland contro i danesi, 1864) e la *Erzherzog Friedrich*, sotto il comando dell'ammiraglio Tegetthoff, ma gli eventi costrinsero ad impiegarle nella fatidica battaglia di Lissa (1866). Finita la guerra, il ministero degli esteri affidò a Enrico de Calice, già console a Liverpool dal 1864, ben visto dai grandi imprenditori triestini, l'incarico di affiancare il commodoro Anton Petz, vice di Tegetthoff, nell'attesa *Spedizione dell'Asia orientale*.

«Lo scopo di questo viaggio è uno dei più interessanti e importante per la nazione», commentò l'*Archivio marittimo*

di Trieste. «Si tratta di concludere trattati commerciali coi paesi situati nell'Oceano Indiano e Pacifico e aprire così un campo più vasto alla navigazione dei bastimenti austriaci mercantili», precisando che «la piro-corvetta *Friedrich* [...] farà ritorno a quanto si crede non prima di quattro anni». E aggiunse: «questa spedizione è di sommo interesse [...]. Facciamo voti affinché gli arditi viaggianti riescano senza forti ostacoli nella loro ardua impresa».⁴

Il diplomatico goriziano salpò dal molo Sant'Andrea di Trieste il 18 ottobre 1868 con la fregata *Donau* e la corvetta *Erzherzog Friedrich* e il 27 aprile 1869 mise piede a Bangkok. Gli austriaci furono ricevuti dal re

del Siam durante una solenne udienza in cui, accanto alle lettere credenziali, furono consegnati al sovrano, al reggente («secondo re»), a ministri e dignitari numerosi doni, esempi delle migliori produzioni della Duplice monarchia: fucili riccamente decorati, selle ungheresi, raffinati vini austriaci e magiari, articoli in vetro e porcellana, servizi per fumatori, libri, cartoline e una splendida opera sui gioielli imperiali conservati nella *Hofburg*.⁵

Dopo aver concluso gli accordi con il Siam e con la Cina, Calice raggiunse il Giappone. Il negoziato fu complesso e, finalmente, il 12 gennaio 1872 tutto era pronto per la ratifica del trattato di amicizia e commercio e l'accreditamento del-

4. «Archivio marittimo. Raccolta di notizie nautiche» 4 (ottobre 1868), pp. 105-106.

5. A. H. BENNA, *Quellen zur Geschichte der Beziehungen Österreich-Ungarns zu Siam im Haus-, Hof- und Staatsarchiv Wien*, in «Mitteilungen des Österreichischen Staatsarchivs» 28 (1975), pp. 115-140.



La Conferenza di Costantinopoli sulla Questione d'Oriente (1877).

la prima missione permanente asburgica a Tokyo.

Il giorno tanto atteso era arrivato. La delegazione austriaca si riunì all'ambasciata britannica e fu quindi scortata al palazzo imperiale dal vice ministro degli esteri, due ufficiali e una numerosa scorta di cavalieri. Lungo il tragitto erano schierate le guardie, vestite ed armate all'occidentale, che rendevano gli onori militari al passaggio del corteo. Al suo arrivo a palazzo, Calice, con il seguito, fu ricevuto dal ministro degli esteri *ad interim*, Soejima Taneomi, e condotto in un'anticamera, dove lo attendeva il maestro delle cerimonie e un gran numero di dignitari. Furono serviti rinfreschi e una musica

giapponese annunciò l'arrivo del *mikado*.

La delegazione fu condotta nella sala dell'udienza, una camera in realtà molto semplice, dove l'imperatore aspettava seduto su un basso trono e circondato dai più alti funzionari della corte. Calice presentò le credenziali, date in mano al ministro, che presentò quindi al sovrano ciascun membro della missione diplomatica. Al termine l'ambasciatore pronunciò un breve discorso, in cui manifestava il caloroso desiderio del suo sovrano di mantenere e approfondire i legami di amicizia che univano i due imperi, concludendo con l'auspicio che il paese fosse rappresentato all'Esposizione

mondiale di Vienna del 1873. «La partecipazione del Giappone in una maniera degna delle sue grandi risorse rappresenterebbe certamente il mezzo più efficace [...] per avvicinare i due popoli, stabilire connessioni valide e durature tra di loro».⁶ Il *tenno* rispose con cortesia, leggendo da un foglio che teneva in mano, assistito da un interprete. Entrambi i discorsi furono tradotti, il primo dal tedesco al giapponese, il secondo dal giapponese all'inglese. Conclusa l'udienza il primo ministro si congratulò con Calice «per la sua favorevole riuscita».

L'instancabile azione del Goriziano riuscì prontamente ad istituire una commissione mista per l'Esposizione mondiale, che in primavera organizzò due mostre a Tokyo e a Kyoto per fare esperienza e radunare materiali. Gli oggetti, raccolti in tutto il paese, furono mandati via mare a Vienna. Allo stesso tempo Calice era impegnato ad organizzare anche la partecipazione cinese.⁷ La presenza dei padiglioni asiatici sarebbe servita a suscitare interesse verso nuove iniziative imprenditoriali. Anche se fino agli anni 1890 le statistiche sono lacunose, si può tuttavia affermare che in pochi avrebbero commerciato in quel periodo con l'Asia orientale. Era necessario affrontare al-

6. P. PANTZER, *Japans Weg nach Wien: Auftakt und Folgen*, in H. FUX (a cura di), *Japan auf der Weltausstellung in Wien 1873* (catalogo della mostra), Wien, ÖJG – Museum für angewandte Kunst, 1973, p. 12.

7. J. KING FAIRBANK, K. FROST BRUNER e E. MACLEOD MATHESON (a cura di), *The I. G. in Peking: Letters of Robert Hart, Chinese Maritime Customs 1868-1907*, vol. I, Cambridge, Mass. – London, Belknap, 1975, pp. 153, 167 e 494.

cuni nodi per rendere la rotta più competitiva. I trasporti marittimi partivano da Trieste ed erano monopolio del Lloyd Austriaco, i cui tempi di navigazione (il principale indice di costo assieme alle tariffe doganali) erano più lunghi rispetto ai concorrenti esteri. Infatti, se il viaggio da Trieste al Giappone prendeva da 60 a 70 giorni a causa dei frequenti scali, il tragitto da Amburgo, anche se più lungo, ne richiedeva solo 52-54. Ci sarebbero voluti trent'anni perché, agli inizi del 1900, gli austriaci vincessero la gara con i *Norddeutschen Lloyds* (40 giorni contro 42).⁸

Sul versante diplomatico-consolare la monarchia si dimostrò più efficiente grazie al buon lavoro di Calice e dei suoi successori. Nel 1883 l'Austria-Ungheria avrebbe aperto un consolato a Yokohama ed elevato la missione a Tokyo a livello di ambasciata nel 1908.⁹ Gli scambi crebbero soprattutto per lo zucchero giapponese (ben l'87% delle importazioni imperialregie) a fronte di carta, articoli e filati di lana, prodotti chimici, metalli e vetro dalla monarchia. Poste le basi per questi sviluppi, Calice aveva raggiunto gli obiettivi e fece ritorno in patria, dove l'imperatore lo nominò



La copia del trattato, con i sigilli dei due imperatori, che Calice portò a Tokyo.

barone (1873).¹⁰

Dopo un biennio in Romania, il precipitare della crisi d'Oriente indusse il ministro degli esteri Andrassy ad inviare Calice alla conferenza di Costantinopoli tra le potenze europee e l'impero ottomano. I giornali diedero la notizia della nomina il 25 e della sua partenza da Bucarest il 28 novembre 1876.¹¹ Da quel momento, e fino alla fine della sua carriera, si sarebbe occupato di Turchia fino a diventare il massimo esperto a livello internazionale.

La conferenza rappresentò il vero «trampolino di lancio» per il Goriziano, a cui la stampa, specie anglosassone, dedicò sempre più attenzione, fino a pubblicare vignette e addirittura poesie. La simpatia del pubblico inglese si deve senz'altro all'atteggiamento filobritannico che l'ambasciatore assunse nelle principali crisi: peraltro nella sua moglie, Maria Louisa Castellain de Vendeville (Mary), proveniva da Liverpool.

Nel 1905 a Londra si parlò di «record diplomatico»: come

scrisse l'*Evening Express*, «il venticinquesimo anniversario della sua nomina come ambasciatore a Costantinopoli – un record, probabilmente, senza precedenti in alcun paese». Calice festeggiò la ricorrenza con un pranzo in ambasciata a cui parteciparono gli esponenti più in vista della colonia austro-ungarica, che gli tributò omaggio con una testimonianza e un discorso celebrativo. Anche il sultano lo volle onorare con un bel regalo. «Il Barone de Calice, stimato da tutti a Costantinopoli, ha ricevuto congratulazioni da ogni dove».¹²

La sua scomparsa nel 1912 ad 81 anni fu annunciata dall'agenzia *Reuters* come la morte di un «famoso diplomatico austriaco», coinvolto in prima persona in un gran numero di questioni internazionali, che «presentò non meno di quattro ultimatum alla Turchia» e, ciononostante, «rimase fino alla fine un amico fidato dell'ex-sultano». Calice, la cui «conoscenza dei grovigli della questione d'Oriente era senza rivali» anche grazie ad una prodigiosa capacità per le lingue, «divenne non solo il decano del corpo diplomatico a Costantinopoli, ma anche il più anziano diplomatico attivo in Europa».¹³ Una posizione dovuta all'estrema fiducia



Gli ambasciatori Novikov e Calice.

che in lui nutriva l'imperatore Francesco Giuseppe, geloso interprete delle sue prerogative in politica estera. Ugo Pellis lo definì «un nobiluomo, di cui il Friuli può andar superbo, un ottimo friulano, che, non ostanti le sue alte missioni diplomatiche, trovò il tempo di dare espressione al suo caldo sentimento nostalgico, rimanendo nel caro idioma che succhiò col latte materno. Ed io benedico – aggiunse il «padre» del *sonziaco* – quest'uomo illustre che ama e coltiva la lingua del suo paese, benedico questo luminoso esempio d'amore pel

DEATH OF COUNT CALICE. FAMOUS AUSTRIAN DIPLOMATIST.

GOERZ, Aug. 29.
The death is announced of Count Calice, formerly Austro-Hungarian Ambassador in Constantinople.—Reuter.

Count Heinrich Calice, who was 81 years of age, entered the Austrian Diplomatic service in 1837, and acted in a Consular capacity for the Dual Monarchy in Constantinople, Liverpool, China, and Japan. His connection with the Turkish capital began so far back as 1876, when he was sent by Count Andrassy as one of the Austro-Hungarian representatives to the abortive conference that preceded the Russo-Turkish war. On that occasion Baron Calice strongly supported Lord Salisbury's proposals against those of Count Ignatieff, the Russian Plenipotentiary who urged a military occupation to stop the Servian war then in progress. In 1890 Baron Calice was appointed Austrian Ambassador to the Porte—a position he held for the unprecedented period of 25 years. He was closely connected with a great many international questions which arose, and presented no fewer than four ultimatums to Turkey. Despite these he remained to the end a trusted friend of the ex-Sultan. Not only did Baron Calice become the doyen of the diplomatic corps in Constantinople, but he was the oldest working diplomatist in Europe. His knowledge of the intricacies of the Eastern question was said to be unrivalled, whilst he was also a brilliant linguist.

Articolo sulla morte del conte Calice.

Friuli dov'ei sorti i natali».¹⁴ Ferruccio Tassin ricorda che «da sô muart a fevelârin al giornal liberâl e chel catolic, nuia al republican. Lu definirin atent ai siôrs e stimât dai pûrs e fevelârin da decoraziôns vudis da l'Austria, da Ongiaria, Russia, Italia, Romania, Grecia, Turchia, Siam, Cina e Giapon». E conclude: «Cussi al siara lo sô vita al cont Calice, che l'era stât a tu par tu cui potents da Tiara, la Tiara cu la T granda, da la cuâl al scrîf propi in Furlan e dal so paîs, da tiara materna, un avant che gi fâs onôr e nus lu fâs tant uman e tant vizin».¹⁵

8. A. SKŘIVAN, *Die Handelsbeziehungen der Habsburger Monarchie mit Japan vor dem Ersten Weltkrieg*, in «West Bohemian Historical Review» 2 n. 2 (luglio-dicembre 2012), pp. 49-58.

9. P. PANTZER, *Japan und Österreich-Ungarn. Die diplomatischen, wirtschaftlichen und kulturellen Beziehungen von ihrer Aufnahme bis zum Ersten Weltkrieg* (Beiträge zur Japanologie, vol. 11), Universität Wien – Institut für Japanologie (oggi: Ostasienwissenschaften), 1973, p. 200.

10. R. LORENZ, *Japan und Mitteleuropa: von Solferino bis zur Wiener Weltausstellung (1859-73)*, Brünn – München – Wien, Rohrer, 1944, pp. 111-148.

11. *South Wales Daily News* (28 novembre 1876), p. 5

12. *Evening Express* (17 luglio 1905), p. 4.

13. *London Standard* (30 agosto 1912), p. 6.

14. U. PELLIS, in «Forum Iulii» 1 (1910), p. 66. Per un approfondimento sulle attività letterarie di Calice: G. ZANELLO, *Calice (de) Enrico, diplomatico e letterato*, in *Nuovo Liruti*. 3. *L'Età contemporanea*, Udine, Forum, 2009, pp. 649-653.

15. F. TASSIN, *Presentazione della biografia di Enrico de Calice diplomatico, poeta, traduttore: Aquileia 16 novembre 2018* (per gentile concessione).